

PREGHIERA PER I BUONI OPERAI**IN GINOCCHIO**

G. Ciò che provoca lo scandalo degli scribi e dei farisei è invece motivo di gioia per il Padre. Ciò che fa mormorare quanti si ritengono puri ed irreprensibili davanti a Dio è invece causa di felicità per Colui che è sorgente di ogni vita.

*Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
"manda operai nella messe".*

*Don ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.*

Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.

*Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.*

*Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
annunciatori della tua misericordia
e del tuo amore di Padre.*

*All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.*

*Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.*

Benedizione eucaristica**CANTO FINALE****ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE****Gli corse incontro****INTRODUZIONE**

Guida: Le pagine evangeliche che abbiamo ascoltato le scorse domeniche ci hanno fatto apprezzare la bellezza di una realtà dove trovano casa il senso dell'umiltà, l'esperienza della croce, il primato di Dio nella vita personale e sociale.

Oggi, invece, come il figlio prodigo del Vangelo, siamo sollecitati a dirgli che abbiamo sperperato la ricchezza che lui ci aveva dato, a chiedergli perdono della nostra mediocrità, ad esprimergli la nostalgia di questa casa, della sua casa, a riconoscere che, benché non ci sentiamo propriamente dei figli, lo siamo per grazia a tutti gli effetti. L'esperienza dell'amore senza misura del padre misericordioso può aiutare a ritrovare la strada e a realizzare pienamente la vita. Preghiamo perché molti giovani, avvolti dall'abbraccio di Dio Padre, scelgano di vivere totalmente la propria vita come dono di Amore.

Canto per l'Esposizione**PREGHIERA INIZIALE****Tutti**

*Fisso il mio sguardo nei tuoi occhi, Gesù,
e ti vedo inchiodato sulla croce.*

*Sento che ancora oggi per me, come là sul Calvario,
tu pronunci la tua parola d'amore: « Ti perdono ».*

Ho bisogno, ogni giorno,

*di essere accolto nelle tue braccia
e avvolto dal tuo manto di misericordia.*

*Scuoti il mio cuore, Signore, perché, ricco di perdono,
io sappia donare pace, portare concordia,
seminare gioia. Amen*

ASCOLTO DELLA PAROLA

G. Il Signore vuole essere per noi un Dio di misericordia, di perdono, di salvezza e non un Dio della legge.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

Breve pausa di silenzio

RIFLESSIONE COMUNITARIA

G. La liturgia della Parola di questa domenica ci rivela un Dio che è per l'uomo, per ogni uomo, in favore dell'uomo... un Dio che dell'uomo, della sua creatura, fa l'unica ragione di vita.

L E' un Dio capace di tornare sui suoi passi in ragione di una promessa fatta, di una parola data anche se il peccato dell'uomo è il più "odioso" che si possa fare: voltare le spalle a Dio, costruirsi un idolo e adorarlo.

E' un Dio che ha cuore per le nostre miserie, qualsiasi miseria. Un Dio che invita alla gioia e alla festa perché anche uno solo ha deciso di cambiare vita e di seguirlo, gioia che mano a mano si dilata e cresce sempre di più, gioia del pastore e gioia della donna, gioia dei vicini ed amici e gioia della famiglia, gioia del cielo e degli angeli di Dio. Un Dio capace di attendere ogni giorno il ritorno del figlio per corrergli incontro ed abbracciarlo. Il cuore del vangelo di oggi non è tanto il messaggio sul peccatore, ma il messaggio su Dio, ed in evidenza allora oggi ci sono non la pecora perduta, non la dracma perduta, non il figlio che si allontana... in evidenza ci sono un pastore, una donna di casa, un padre.

Le tre straordinarie parabole, che poi sono una, sono uscite dal cuore di Gesù per svelare l'amore infinito di Dio verso le sue creature. Il Signore vuole essere per noi un Dio di misericordia, di perdono, di salvezza e non un Dio della legge. E questo lo sappiamo tutti bene: infatti noi poveri peccatori facciamo sempre appello alla sua misericordia. Tuttavia Gesù, con queste parabole, ci vuol far capire qualcosa di più, poiché esse lo rivelano come un Dio ricco di umanità che ha voluto rivestirsi anche dei nostri sentimenti umani. Egli vuole essere visto come un Dio che va alla ricerca instancabile dell'uomo, ma soprattutto vuole essere visto come un padre che vive in un'attesa inquieta e insonne per il figlio lontano e alla deriva e che non si dà pace finché non tornerà a casa.

Pausa di silenzio per l'interiorizzazione

Tutti

*Credere in te, Signore,
non è avere risposte già confezionate.
Credere in te è porsi davanti alla tua Parola
per accoglierla nel cuore e lasciarla lievitare*

accettando le sue imprevedibili risposte.

*Credere in te è sentirsi ogni giorno
all'inizio di un cammino nuovo.*

*Credere in te è aver coscienza
di essere una piccola goccia
che, per non restare rapita dal sole,
è inquieta fino a che non è discesa
nella corrente del fiume.*

*Credere in te non è dormire su due guanciali,
ma un arrampicarsi su faticosi sentieri
alla scoperta di orizzonti sempre più vasti. Amen*

Canto

G. «Un uomo aveva due figli». Questo inizio, semplicissimo e favoloso, apre la parabola più bella, e nessuna pagina al mondo raggiunge come questa la struttura stessa del nostro vivere, nessuna lascia intravedere come questa il cuore stesso di Dio.

L. Si è persa una pecora, si perde una dracma, si perde un figlio. Si direbbero quasi delle sconfitte di Dio. E invece l'amore vince proprio perdendosi dietro a chi si era perduto. Il Dio di queste parabole «è un Dio che si perde dietro anche a uno solo. Uno, uno solo di noi, e per di più sbandato, è sufficiente...» (A. Casati).

A Dio non importa il motivo per cui ritorni, se per il pane o per il padre, a lui basta che tu ti metta in viaggio e ti «vede quando sei ancora lontano», ti corre incontro, ti si getta al collo, non ti lascia parlare, per salvarti dal tuo cuore quando il cuore ti accusi, per salvarti anche dalla tentazione di appesantirti del tuo passato.

Il padre non guarda indietro, non chiede pentimenti, a lui non interessa né giudicare né assolvere, ma aprire un futuro nuovo. Vuole salvare il figlio fallito che si accontenta di essere un garzone, vuole salvarlo da se stesso, dal suo cuore di servo, restituendogli un cuore di figlio.

Non saranno mai né penitenza né paura né rimorso a liberare l'uomo dal suo male profondo, ma un "di più" di vita, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore.

Il fratello maggiore torna dal suo lavoro ed entra in crisi; virtuoso e infelice, perché misura tutto sulle prestazioni, sulla contabilità del dare e dell'avere: «Io ti ho sempre ubbidito, e tu non mi hai dato neanche un capretto».

Sono le parole di chi ha osservato le regole, ma come un salariato; è la confessione di un fallito, che ha fatto il bene ma sognando in cuor suo tutt'altra vita. Onesto ma infelice, perché il suo cuore è assente: «Il segreto di una vita riuscita è agire per ciò che ami e amare ciò per cui agisci» (F. Dostoevskij).

Silenzio di adorazione